

## Appunti-asino di Massimo Sannelli

del semi-mondo sappiamo qualcosa, non tutto. Un po' è il *tutti coinvolti*, gli amici. un po' *in casa mia non ti voglio, sottobosco*.

«IO litigo con te per darti la FAMA».

«i nostri litigi fanno *audience*». Esiste anche questo.

La cooptazione esiste [non la rivoluzione, non qui, che «non è una festa letteraria, non è un disegno o un ricamo, non si può fare con tanta grazia e cortesia» ed è un «atto di violenza», per Mao Zedong e nella prospettiva di *Giù la testa* di Sergio Leone]. La cooptazione esiste ed esiste il «mai con lui!» [la rivoluzione non c'è, c'è solo il disgusto tra macchine umane, operatori poetici].

puttana santa è la poesia come il cinema per Fassbinder, *casta meretrix* come un'altra *cosa* – Chiesa – che esiste *malgrado tutto*. Il problema non è la puttana santa, ma i suoi figli: figli della puttana, appunto. I membri del Regno di questo mondo.

Catullo sogna l'uomo tutto naso e l'asino non può essere che tutto orecchio, per diritto di nascita. Parlando semplicemente: c'è tanta prosa nella bocca del lupo e nelle orecchie dell'asino d'oro. [mescolo i nomi, l'alto e il basso, parlo di uno Stile, non delle dignità:] Benedetti, De Angelis, Anedda, Conte, Viviani, Damiani, Cucchi, Rondoni sono autori di prose sensibili, nella lingua fredda e ipotetica delle traduzioni italiane di Miłosz o di Brodsky. L'italiano della nuova poesia *visibile* pratica il discorso, che è proprio *discorso* politico, filosofico, biografico, ecc. Il suono non c'è.

Non c'è per costruire qualcosa, anche di buono.

Manca per una speranza.

ho una cosa prosaica da capire. Devo capire una sensibilità pensosa, non l'officina musicale e suicida di Calogero e Rosselli. Quello è il margine: socialmente è il deserto. Il prodotto in prosa è lievemente più vendibile, lievemente è più esposto, e ci si costruisce qualcosa. Nel bene e nel male. Bene *dixit* a Fasoli: «Sono subissato da infinite mortificanti missive giovanilistiche e no, impregnate di uno sformato verso libero, sintomatiche emulazioni di un qualcosa che i sedicenti autori già da lettori ritengono valore poetico; orrida 'voce'. Le fonti consacrate dei vati ne sono più che responsabili, dal momento che hanno sempre proposto una 'poesia' comunicativa, edificante, a volte satura di decadentismo smidollato, spacciandola impunemente come opera d'arte. Siamo sempre stati vittime d'una poesia che innanzitutto si è sempre beotamente illusa d'essere nel discorso autoriale che tramava» (intervista su [www.riflessioni.it](http://www.riflessioni.it)).

Sopra le ceneri di Giuliano Mesa [troppo musicista, troppo poliglotta, troppo anarchico, troppo disperato nelle migliaia di «*gotitas* di whisky di pisco di ron»] non si fonda una politica «comunicativa, edificante». Al limite ci si fonda un'etica, ma solo personale. Vale il giudizio di Cortellessa intorno al più Ambiguo dei cattivi maestri: «Per parte mia non da oggi so bene che – pur ammirandoli, amandoli magari alla follia – non è davvero il caso di farsi *educare*, nonché da Pasolini, da poeti da lui a sua volta molto amati (e di lui infinitamente più grandi) come Dino Campana o Ezra Pound» («Micromega», 6 [2005], p. 161).

Cortellessa dà anche una *rhetorica in nuce*, e poi un principio di *engagement*.

Non ha tutti i torti, se il problema è fondare la nuova *pólis* intelligente.

Lo Stato non può fondarsi sul genio autodidatta senza corso sociale (Mesa, con la terza media), sul pederasta che dice «la scuola media d'obbligo così com'è *hic et nunc* in Italia» è «un crimine» (Pasolini), sull'attore non diplomato che nega il concetto di autore (Bene), sull'antiregista che impone 24 minuti di schermo nero e silenzio (Debord).

A Pasolini, a «Dino Campana o Ezra Pound» (a Bene, a Mesa, a Novarina, a Perrotta, a Grifi, a Silvano Agosti, a Ferreri, a Debord, a Chiamenti, a Vicinelli) non fai educare il bimbo. «Non è davvero il caso di farsi *educare*» da loro.

*D'amore si vive* di Agosti filma anche un bambino che – volenti o nolenti – dobbiamo chiamare pedofilo. Il bambino di nove anni fa l'amore con una bambina, è felice. Va bene o va male? Agosti è un intellettuale, ma non è la scuola.

su questi nomi si fonda la *mia* dignità, quindi la *mia* posizione. La rivoluzione è un atto di violenza che forgia un Io, non un Noi.

e poi l'Io grosso dovrà liberarsi di sé: meglio presto che tardi.

La scuola non può insegnare a de-pensare. Di peggio in Bene. E Bene non è e non sarà mai *il nostro bene*, il bene pubblico.

l'illeggibile e l'autodidatta non sono educatori della comunità. Sono il *suono esposto*, le apparizioni della *phoné* o di un corpo, che finisce come deve finire. Poi la musica parlata cede, per coerenza con le qualità dei tempi. Anche la poesia *exit*: il suono è antico regime, chi urla la sua magia urla contro chi vive, chi ragiona condanna chi sa *suonare*.

Si chiamava «esitazione prolungata» e non esita più. Sceglie il senso, fugge il suono [violenza, violenti, mente violenta e violetta che si proclama fiore, e schieramenti e liste di nomi da additare: l'importante è sapere *con chi* siamo, per sapere *chi* siamo. così si farà la bella scuola].

poi la poesia ragiona con le stesse ragioni della ragione: per volontà di *engagement* o per installarsi.

per fare una politica dei *pollói* – i molti – serve una ragione spendibile.

L'*asinus aureus* non dice: Tutto è falso e la poesia chiaropensante è un inganno. Agita le orecchie, allenate a modo loro e dice: questa prosa è il suo effetto di traduzione *apparente*; e questa prosa è più e meno di quello che l'orecchio cerca, vuole, sa [e non sa – più – niente, e crede e non crede a tutto; cerca più l'Opera che la parola, più il Verbo che il vero].

L'orecchio [la fenice] morì, e visse, sul *free jazz* e sull'impeto disperato che trasforma il *blessé* in *blessure* (Bousquet, sempre: e nemmeno Bousquet è il buon pedagogo dei molti). E ci sono anche altre fusioni e fusi: non felici qui.

E detto l'ho perché doler *mi* debbia.